



La Pasqua di San Francesco



Siamo al periodo immediatamente precedente la morte del Santo, quando viene trasportato per un po' di tempo **nel palazzo del vescovo di Assisi** per la sua gravissima situazione di salute. Quell'uomo, che aveva vissuto una vita dura e aspra, accetta di essere ricoverato in un nobile e ricco palazzo, per trovare un po' di conforto alle sue sofferenze divenute sempre più insopportabili. E di quest'uomo fragile, che **ha bisogno di conforto e aiuto** fino ad accettare di essere nella comodità del palazzo del vescovo, ci vengono raccontati due interessantissimi episodi avvenuti in quel luogo. Il primo riguarda il desiderio di **"dare conforto al suo spirito**, onde non venisse meno a causa delle aspre e diverse infermità". A tal fine fece chiamare alcuni suoi **frati che lo allietassero con il canto delle "Laudi del Signore** che lui stesso aveva composto durante la sua malattia" dalla quale, appunto, sgorgò il Cantico delle creature. Egli volle, inoltre, che questo canto di lode e di esultanza venisse ascoltato e **consolasse anche la scorta** di gente impegnata fuori del palazzo a vigilare sulla sua persona per impedire che, al momento della morte di Francesco, i frati portassero via il suo corpo dalla città. Ma com'era possibile che un santo - tale già lo considerava l'opinione della gente - volesse essere confortato e consolato dal canto, **invece di pregare e prepararsi alla morte?** Fu questa la domanda, o forse il rimprovero, che gli rivolse frate Elia: la gente cosa penserà di questi canti?

La risposta di Francesco è di un uomo che accetta i suoi bisogni senza dover dimostrare nulla: ***Fratello, lascia che io goda nel Signore e nelle sue Laudi in mezzo ai miei dolori, poiché, con la grazia dello Spirito Santo, sono così strettamente unito al mio Signore che, per sua misericordia, posso ben gioire nell'Altissimo!***

L'episodio successivo fa vedere l'altra faccia di questa **"umanità umana"** nel morire di Francesco. Le Laudi di fatto lo aiutavano a incontrarsi e forse **gestire non solo il dolore ma anche la paura della morte**. Interessante in tal senso il dialogo, raccontato nel numero successivo, **tra Francesco e il medico** che viene a visitarlo nel palazzo del vescovo. Alla reticenza del dottore nel comunicargli che la morte era prossima, Francesco lo invita a essere onesto e sincero: ***Dimmi la verità, che cosa prevedi? Non avere paura poiché, con la grazia di Dio, non sono un codardo che teme la morte.***

È chiaro che al desiderio di verità si affiancava in lui il tremore di fronte ad essa. Francesco era un uomo che **aspetta un verdetto inesorabile e lo aspetta da uomo**. Il verdetto fu spietato, annunciandogli la prossima morte tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre. La famosa risposta data da Francesco è quella di un uomo che accetta la sua paura ed è disponibile agli eventi: **"Ben venga, mia sorella morte!"**.

Gli eventi si spostano dal palazzo del vescovo dentro le mura di Assisi alla valle sottostante, nei pressi della chiesetta della Porziuncola. Era **inutile restare** nel palazzo del vescovo, non c'era più nulla da fare per la sua salute. E allora **"si fece portare a Santa Maria della Porziuncola in barella"**. Consapevole della sua imminente morte, egli volle concludere il suo tragitto terreno là in basso, nella povertà di quel tugurio **dove aveva iniziato** con i suoi compagni la sequela di Cristo. Stava andando incontro alla morte per abbracciarla là dove aveva incontrato la vita. In questo contesto la Compilazione racconta tre episodi nei quali viene di nuovo presentato un uomo che si appresta a consegnarsi alla morte in modo umano, cioè mostrando la sua fragilità e il suo bisogno di conforto e di vicinanza.

Il primo avvenimento è legato alla **discesa** verso la Porziuncola, quando volle prendere congedo dalla **sua città di Assisi**. A metà strada, infatti, chiede di essere posto di fronte alla città, **per benedire** Dio a motivo delle meraviglie che aveva compiuto in essa e per invocare la sua benedizione affinché “essa dia sempre luogo e dimora di quelli che ti conoscono e danno gloria al tuo nome”. In quel luogo di uomini e di donne Francesco aveva incontrato e amato Dio e, oltre a ringraziare Dio per essa, **ringrazia idealmente quella città** e i suoi abitanti per il dono che erano stati per la sua persona e il suo tragitto umano e cristiano.

Il secondo episodio riguarda **l’aggiunta fatta da Francesco nel suo Canto delle Creature** dell’ultima strofa dedicata a “**sora nostra morte corporale**”, chiedendo poi a frate Angelo e a frate Leone di cantarglielo “a lode del Signore e a consolazione dell’anima sua e degli altri”. Più che nei testi liturgici Francesco trova un’adeguata preparazione alla morte nel canto trobadorico, **nella lauda medioevale** con la quale egli era sempre riuscito a esprimere sé stesso e a incontrare Dio; ed essa restava dunque per lui la via prediletta per prepararsi all’ultimo incontro. Quell’uomo, sfatto dalla malattia, non smette di essere **un giullare che ha bisogno di cantare** per proclamare la vita ed essere sostenuto nella sua battaglia finale.

L’ultimo atto è quello più umano di tutti, nel quale Francesco non ha pudore di mostrare la sua umanità bisognosa della presenza degli altri quale sostegno per vivere da cristiano la sua ultima fragilità, cioè per essere aiutato ad accogliere colei che, togliendogli tutto, gli avrebbe regalato la vita in modo definitivo. Il suo ultimo desiderio fu il più “**scandaloso**” di tutti, perché mostrava quanto **la sua umanità avesse bisogno di calore umano**, proprio nel momento in cui il freddo della morte si faceva più prossimo. A ridosso degli ultimi giorni di vita chiese ai frati di inviare una lettera a donna **Jacopa dei Settesogli** affinché, oltre alla sua amicizia, gli portasse **una tonaca** nuova per il funerale e anche “un po’ di quel dolce che era solito prepararmi quando soggiornavo a Roma”. Per essa, che era arrivata da Roma per suggerimento divino, portando tutto quello che Francesco aveva desiderato, non valeva la clausura e, su desiderio di Francesco, fu introdotta subito dall’uomo di Dio: “Così ella entrò dal beato Francesco, versando davanti a lui molte lacrime”. Il desiderio della sua presenza e **dei suoi dolcetti**, da lei preparati il giorno dopo, costituiscono gli ultimi atti registrati dalla Compilazione di questo morire umano; di un morire in cui Francesco accetta di essere uomo **con il bisogno di consolazione e di vicinanza, di amicizia e di tenerezza**. È in questo contesto di umanità semplice, fatta di gesti di prossimità per sostenere la fragilità di un uomo morente, che Francesco si incontra con Dio: “E avvenne come piacque a Dio, che, proprio nella settimana che donna Jacopa era arrivata, il beato Francesco **migrò nel Signore**”.

